

3.1 MISURINA - MONTE PIANA (m. 2324)

DESCRIZIONE DEL PERCORSO
Dal posto di pedaggio della strada a pagamento per le Tre Cime (m. 1866) e la Val di Rinbianco. Discesa: per la rotabile del Monte Piana fino a Forcella Alta e poi, per i "Sentieri del fronte", al Lago d'Antorno e al "casello". Segnavia: 108 – 103 – 111 (ex. nr.6) – 122.
DISLIVELLO
650 metri circa.
DURATA
4-5 ore.
DIFFICOLTÀ
Itinerario escursionistico.

IL RIFUGIO MAGG. ANGELO BOSI

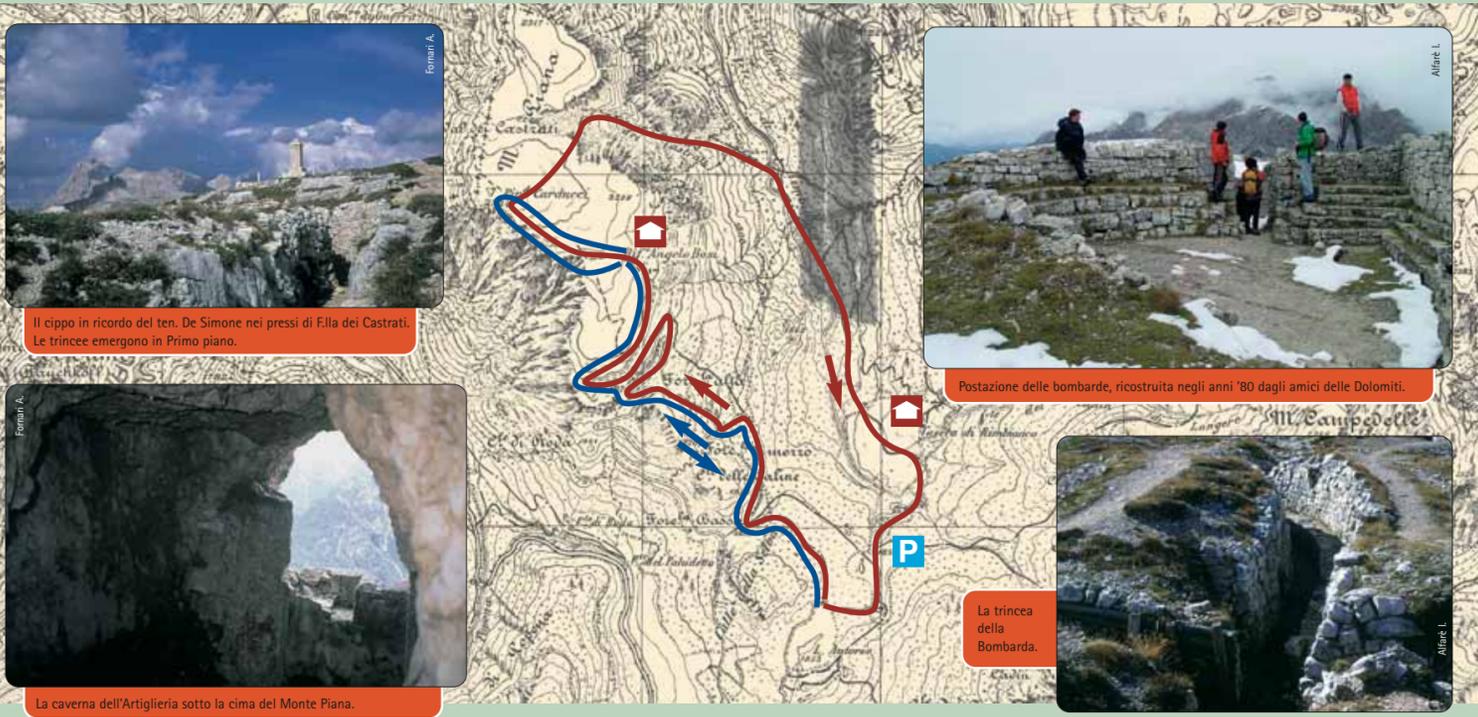
Nel 1915, quando le operazioni belliche in atto coinvolsero anche il Monte Piana, il Comando Italiano studiò una possibile sistemazione logistica per il Quartier Generale. Scelse il punto terminale della rotabile proveniente da Misurina e cioè il luogo dove oggi sorge il rifugio. Con l'inizio, poi, dell'estenuante guerra di posizione e della crescente necessità di incrementare uomini e mezzi, questa base divenne sempre più importante e doveva essere sempre più rafforzata e organizzata. Le strutture iniziali – cioè tende ed accampamenti provvisori – furono sostituiti da baracche in legno e, più tardi, anche da capienti costruzioni in muratura. I soldati italiani realizzarono un piccolo agglomerato di alloggiamenti nel semicerchio del versante meridionale dove quest'ultimo accenna ad un modesto avvallamento. I ripidi pendii sottostanti vennero muniti di muraglioni allo scopo di rendere più spaziosa la superficie pianeggiante. Poi sorsero magazzini, cucine, un grande ospedale da campo e solidi rifugi. L'artiglieria pesante austriaca bersagliò a più riprese questo vitale centro strategico. Vennero dunque allestiti ripari sotterranei e una lunga galleria che portava alle posizioni della prima linea sulla sommità del monte. Dopo la Grande Guerra, i numerosi escursionisti utilizzarono i vari sistemi sotterranei per proteggersi dal maltempo. In seguito, a causa delle intemperie e della mancata manutenzione, questi provvidenziali ripari andarono rapidamente in degrado.

Verso la fine degli anni '20, la scena era desolante: dovunque grandi accumuli di rottami. La necessità di un rifugio diventava impellente. Il Cap. Agosto Martinelli Bianchi, ex combattente, decise dunque di costruirne uno proprio dove – in guerra – sorgeva la base del Comando Italiano. Scelse una posizione appena a ridosso dell'edificio occupato dallo Stato Maggiore. Nel 1932 il rifugio venne aperto al pubblico e dedicato alla memoria del Magg. Angelo Bosi caduto nel terribile combattimento del 17 luglio 1915. La Seconda Guerra Mondiale interruppe di nuovo e bruscamente il fiorente sviluppo turistico del Monte Piana. Nel 1943 vi venne sistemato un sofisticato osservatorio della contraerea tedesca e, nel 1944, al termine delle ostilità, il rifugio si presentò talmente devastato da far presagire un lungo periodo di lavoro prima di poterlo restituire alla sua precedente funzione. E lo fu fino al 1962 quando il Cav. De Francesch acquistò la casa e la Capanna Carducci e con encomiabile impegno personale e l'aiuto della famiglia ristrutturò l'intero complesso, realizzando un progetto all'insegna dei più moderni requisiti dell'ospitalità. In uno spazioso locale del rifugio è allestito un piccolo museo. Si tratta di una esposizione semplice ed istruttiva che comprende armi, munizioni, oggetti personali appartenuti ai soldati.

3.2 RIF. A. BOSI e MONTE PIANA

DESCRIZIONE DEL PERCORSO
Da Misurina (m. 1756) al Rifugio Magg. Angelo Bosi (m. 2205) per la rotabile, i sentieri del fronte e Forcella Alta (m. 2000). Discesa: per il sentiero di guerra del Pianoro Sud, la rotabile, Forcella Alta e il Sentiero dell'Artiglieria fino al Lago d'Antorno (m. 1866). Segnavia: nr.122 – 6a.
DISLIVELLO
550 metri circa.
DURATA
Ore 3.
DIFFICOLTÀ
Itinerario escursionistico, anche se la visita alle opere e ai sentieri del fronte del pianoro sommitale, presentano qualche passaggio esposto. I passaggi più delicati, sono protetti da abbondanti attrezzature.

MISURINA – MONTE PIANA Il Vallon dei Castrati è così chiamato perché, fin da tempi remoti, i pastori pusteresi vi portavano le loro greggi a pascolare. È accuratamente celato fra i ricordi del Monte Piana e ne risale il costone nord-ovest restringendosi gradatamente verso le famigerate posizioni del Fosso Alpino (Mulde) e della "Kuppe", identificata sulle carte militari austriache con una semplice "K". Era attraversato da una solida mulattiera che si collegava con il complesso sistema di strade che portava alle strutture della Croda dell'Arghena e alle basi logistiche del Tavolato delle Tre Cime di Lavaredo e di Misurina. Rappresentava una importante via per i rinalzi ed i rifornimenti italiani – supportata – a guerra inoltrata – da una funivia militare. Al suo termine, in prossimità del pianoro sommitale, a "Quota 2272" si apre la depressione denominata Forcella dei Castrati che – all'inizio della guerra – causa la strana definizione dei confini, era "Terra di Nessuno". Superata la barriera del pedaggio, sulla sinistra si stacca il sentiero (segn. nr. 108) che segue la mulattiera di guerra, in lieve discesa. La si segue a lungo fino a raggiungere un piano dove vi era un villaggio di baracche, un piccolo ospedale da campo, cucine ed un piccolo cimitero. Il luogo è splendido: le acque limpidissime del Rio Rinbianco contrastano con l'incredibile smeraldo dei prati ancora deturpato, a quasi 90 anni dalla fine della guerra, da profondi crateri di granate. Qui si trova una tabella (segn. nr. 111) che indica la direzione per il Vallon dei Castrati. Una passerella di legno consente il guado del torrente.



RIF. A. BOSI E MONTE PIANA Nel 1915, a guerra iniziata, il Comando Italiano scelse – come Quartier Generale su Monte Piana – il punto in cui terminava la strada che saliva da Misurina, cioè il luogo dell'attuale rifugio. Purtroppo le ricognizioni aeree austriache ne permisero una rapida individuazione che facilitò il compito delle artiglierie: l'importante base logistica fu infatti pesantemente bombardata. Negli anni '20, la volontà di un ex combattente – il Cap. Agosto Martinelli Bianchi – decise di sistemare e di costruire un rifugio che sorse a ridosso dell'edificio occupato dallo Stato Maggiore, sull'estremità sud del ciglione del Pianoro sud. Da Misurina (nei pressi del Bar Genzianella, m. 1756), si snoda la strada ex-militare (segn. nr. 122), in parte asfaltata e chiusa agli automezzi, che risale – a larghe svolte – il versante sud-est del Monte Piana. La rotabile, in lieve salita, attraversa il bosco passando presso una fontana esistente già al tempo della guerra e ripristinata nell'ambito dei grandiosi lavori di recupero eseguiti negli anni '70 dalla Associazione "Dolomiten Freunde", fondata nel 1973 da Walter Schaumann, storico viennese ed ufficiale di carriera. Poco lontano, si nota un grande spazio, sede di numerose baracche italiane. La strada prosegue fino ad arditissimi ponti in cemento, scavati nella roccia e dove ancora si vedono tracce dei sostegni della copertura che proseguiva fino al pianoro soprastante denominato Forcella Alta (m. 2000). Qui, pochi passi su sbiadite tracce, risalendo brevemente i fianchi boscosi del Col de le Saline, si possono visitare i resti della "batteria antiaerea di Quota 2028". Ciò che resta è un gigantesco cono in cemento sormontato da un breve fittone in ferro a cui veniva ancorato un piccolo cannone da campagna in modo da conferire ad esso la capacità di svolgere l'insolito compito e far ruotare la bocca da fuoco di 360°. Giunti al Rifugio Magg. Angelo Bosi, si prosegue verso la cima del Monte Piana (m. 2324) percorrendo il sentiero (segn. nr. 6a) che si snoda sul versante sud-ovest su cenge esposte spesso interrotte da gole e ripidi canali. Sui ciglioni in bilico nel vuoto si notano resti di numerose baracche e appostamenti. Dai brevi canali che dal bor-

Oltrepassatolo, stentate tracce si trasformano ben presto nei regolarissimi tornanti di una possente strada a volte ricavata nella roccia. Resistono al tempo i potenti muri a secco. Si raggiunge una conca e il sentiero si inerpica sempre più ripido per entrare in una valletta laterale di destra. Sul lato opposto si notano i cunicoli d'accesso della galleria d'attacco italiana. Proseguendo, si possono visitare le postazioni della citata "Kuppe K". Qui, dopo la conquista italiana, nell'ottobre del 1916, vennero scavate due caverne in cui furono piazzate alcune mitragliatrici. Ritornando sul sentiero segnalato, ci si mantiene sulla sinistra per portarsi verso l'esposta cengia sulla quale si snoda il sistema di postazioni italiane denominato "Guardia Napolene". Nel corso della guerra, essa andò assumendo un aspetto sempre più definitivo. Al suo termine, sulla cengia, in alcune rientranze della roccia, vi erano collocate delle baracche. In una della sue caverne sboccava una galleria proveniente dalla cosiddetta "Trincea d'approccio" ("Sappe") e poi vi era l'accesso alla "Galleria d'Assalto" costruita mentre si meditava una guerra di mina. La salita si conclude nei pressi dell'ampio avvallamento della Forcella dei Castrati e del cippo che ricorda la morte del Ten. Ruggero De Simone, ucciso negli ultimi giorni di guerra dopo un ultimo colpo di mazza ferrata che gli fracassò la fronte. Si attraversa tutto l'ampio pianoro nord a raggiungere il rifugio e la rotabile che scende verso Misurina. La si segue fino a Forcella Alta (m. 2000) dove, piegando leggermente a sinistra, un sentiero nel bosco (il vecchio sentiero dell'Artiglieria) condurrà al punto di partenza.

do dei pianoro portavano alla sommità, partivano sentieri di collegamento con le trincee della prima linea. Gli artiglieri avevano i loro posti di vedetta sulle gole più esposte ai baratri che facevano capo al Comando di Forcella Alta. Percorsa la lunga cengia, ci si trova nei pressi del vetusto cippo di confine, datato 1753. Sul retro del blocco di pietra, una targa ricorda il sacrificio del Ten. Giuseppe De Pluri. Da qui, in breve, alla grande Croce. Poco sotto, in caverna, l'osservatorio italiano sconvolto, in guerra, da granate austriache che esplosero con violenza inaudita proprio durante un cambio di guardia. Nel muro e nel soffitto, le tracce del micidiale colpo che proveniva dall'antistante Col di Specie (Geierwand, m.2095). Sempre sotto la cima, una seconda caverna era occupata da mitragliatrici e forse da un riflettore che illuminava la piana di Carbonin. Percorrendo ora il comodo sentiero (segn. nr. 122), si giunge nei pressi della Piramide Carducci, il monumento eretto nel 1909 a ricordo del poeta che tanto amò il Cadore e le sue Montagne. Verso nord, simile ad un piccolo anfiteatro, si nota la postazione per una pesante bombardiera, circondata da un intricato di trincee e camminamenti che si collegano alla caverna del comando e al rifugio per la guarnigione. Si ritorna al rifugio e si riprende, in discesa, la rotabile percorrendola fino a Forcella Alta. Qui ci sono tre possibilità: seguire il percorso principale fino a Misurina; imboccare – sulla destra – vecchi sentieri del fronte che guadagnano il Lago d'Antorno; scendere poco sotto il grande ponte in cemento della strada e – sulla destra – collegarsi, con un sentiero ancora ben percorribile, con le zone della prima linea antistanti al Val Popena Bassa. Il tratturo, in ripida discesa, conduce alla strada statale che collega Carbonin a Misurina. Il sentiero percorso, in guerra, era utilizzato dai soldati italiani per collegarsi alla Valle delle Baracche e al Cristallino di Misurina. In tempo di pace, il tracciato – definito "facile e conveniente" – era frequentatissimo dalle guide alpine che partivano con i loro clienti da Carbonin o da Landro e, per la tariffa di 7 Corone, li conducevano al Monte Piana.

LA CHIESETTA DEDICATA A MARIA SANTISSIMA DELLA FIDUCIA

Il luogo che in guerra ospitò la base logistica italiana è oggi sovrastato dalla piccola chiesa dedicata a Maria Santissima della Fiducia. Sin dal 1937 gli ex combattenti del 55° Regg. di Fanteria, che avevano sopportato il maggior peso delle battaglie sul Monte Piana, avevano espresso il desiderio e l'intenzione di erigere una cappella. Il Dott. Floriano Dall'Arma, ufficiale di detto reggimento, aveva già un suo progetto, bloccato sul nascere dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Terminate le ostilità, l'encomiabile impegno personale del Gen. di Divisione Giuseppe Ardi, del Comm. Silvio Monti e del Dott. Amos Rossi, consentì il reperimento dei fondi necessari alla costruzione della chiesetta. Il Cav. De Francesch, proprietario del Rifugio Bosi, mise a disposizione il terreno e il 17 luglio 1963, alla presenza del vescovo di Belluno, ebbe luogo la benedizione e la posa della prima pietra, un blocco di roccia proveniente dalle trincee. Successivamente anche le pietre murali furono prelevate dalla zona del fronte. Il Comm. Monti (suo padre aveva realizzato la strada del Monte Piana), donò il materiale per le fondamenta. Alla costruzione contribuirono i soldati del II Reggimento d'Artiglieria da Montagna della Brigata Tridentina e i Pionieri del 7° Reggimento Alpini. Nel settembre del 1966, l'inaugurazione venne impedita da una catastrofica alluvione che devastò strade e accessi. La cerimonia solenne ebbe luogo solamente l'anno successivo. Nel piccolo campanile è appesa una campana di bronzo dedicata alla memoria di tutti i caduti, italiani e austriaci. L'interno è sobrio: in primo piano la dolce immagine della Madonna delle Trincee affiancata da un soldato austriaco e uno italiano. Ogni anno, ancora oggi, la prima domenica di settembre viene celebrata lassù la Santa Messa. Reduci non ce ne sono forse più, ma il ricordo è sempre vivo e attuale.

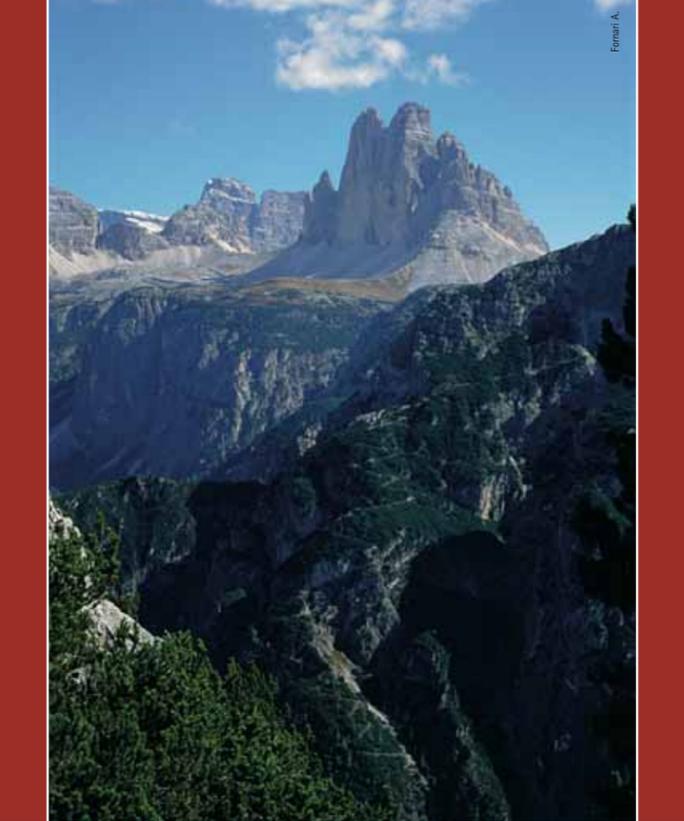
IL MAGGIORE ANGELO BOSI

Da "Monte Piana" di Nazareno Meneghetti

...Il Magg. Bosi si preparò in luogo eminente, ad est della Piramide Carducci, donde avrebbe dominato col primo sole tutto il teatro dell'azione, incurante d'esser anch'egli sulle stessa parete dei rinalzi e pericolosamente in vista. Il primo sole del 17 luglio illuminò il Serg. Amedeo Boenco, da Oderzo, che si lanciava all'assalto in testa al IV° plotone della 9° Compagnia. Bosi lo vide. Chi conobbe da vicino quel capo si può fare un'idea dei sentimenti che allora vibrarono in lui: tutta la sua vita di uomo, di studioso, di ufficiale, tutte le sue cure per far dell'ufficio una missione, per dar al reparto un'anima guerriera, per trasfonder se stesso



nei dipendenti, stavano per essere coronate dal successo: il suo battaglione andava... Il tormento delle sue notti, il buio assillante che le inveterate abitudini di pace inceppassero, col loro peso morto, lo slancio, che lo spirito offensivo non superasse quello antico di conservazione, svanivano: il suo battaglione andava all'assalto... Col binocolo puntato non distingueva i singoli, ma gli diceva il cuore che corifeo dalla corsa tragica doveva essere Boenco, quel Boenco che incarnava tutto lo spirito guerriero suscitato nel popolo dalla Campagna Libica, ond'era tornato con la promozione per merito... Per veder meglio s'espose ancora di più: in piedi su quella costa montana, era grande: l'animo che cresceva dentro pareva farlo più grande ancora, gigante... La sua figura non poteva restare dissimulata in quel fragore; e fu per questo, forse, che tanta vita, tanta passione, tanto anelito, tanto sforzo furono facile bersaglio di un ceccchino... Il binocolo cadde. L'aiutante Saetta e il caporale portaordini Bernacchi, i quali erano là come soggiogati dal miracolo della trasfigurazione, si sentirono accasciar fra le braccia il corpo inerte del duce e del maestro. La pallottola di un ceccchino gli aveva spaccato il cuore proprio mentre gonfiava di gioia. Lo portarono giù al Comando, religiosamente, come le pie donne dal Calvario il corpo di Cristo; e quando l'amato capo fu deposto sopra una barella in mezzo allo spiazzo, tutti i militari presenti, ufficiali e soldati, anche feriti che potevano appena muoversi, s'inginocchiarono e piansero. ...Il Maggiore Angelo Bosi non aveva prestanta fisica, non brillava per la divisa. In guarnigione ad Auronzo, nessuno l'aveva visto a cavallo, non cingeva mai la sciabola, si proteggeva il collo e il petto con un ampio fazzolettone da popolano. L'avresti detto un valetudinario. Ma egli era un ufficiale che studiava e sapeva molto, che nell'anima garibaldina celava il fuoco della natia Romagna, che amava i suoi ufficiali e soldati e n'era riamato così da poter chiedere loro qualunque sacrificio. Egli aveva l'arte difficile del condurre uomini. Era un trascinatore, perché aveva un'anima apostolica. Non lo diceva, ma potea ben dire: "Il Battaglione sono io!". Bosi cadde con la visione trepida e gioiosa insieme al suo reparto in atto di assalire...



Fornari A.

Le Tre Cime di Lavaredo dal Col di Specie (Geterwand). A destra il Monte Piano con il saentiero dei Pionieri (Pionerweg).

È intento fondamentale del progetto far conoscere alle nuove generazioni i luoghi, splendidi ed affascinanti, che hanno fatto da scenario alle terribili e tragiche vicende legate alla Grande Guerra sul fronte dolomitico. Le tracce di 29 lunghissimi mesi di lotta, sopravvissute allo scorrere del tempo, aumentano la suggestione e la bellezza del paesaggio insegnando ad osservare, conoscere, imparare. Per il vasto pubblico e per la visita con le scolaresche si sono così individuati percorsi di varia lunghezza e difficoltà, alcuni dei quali realizzabili anche da persone con ridotte capacità motorie. Gli itinerari proposti sono stati scelti tenendo presenti alcune caratteristiche fondamentali quali la loro rappresentatività dal punto di vista storico, la facilità d'accesso, la loro conoscenza da parte di chi, storici - accompagnatori, potrà guidare l'uscita.

Autorità ed Enti finanziatori

"...*le Alpi vedono prodigi, non solo di singoli, ma anche di grosse pattuglie, di plotoni, di intere compagnie. E non solo si vedono eccellere i più esperti, ma anche le più giovani reclute si trasformano presto in provetti alpinisti. Alcune vie nuove di Montagna vengono aperte per necessità di guerra anche sotto il fuoco nemico...*" (A. Bertì). La memoria storica per riscoprire la Montagna, per non dimenticare, per conoscere gli uomini che vissero questa tragica, ma straordinaria avventura. Memorie di guerra per sentieri di pace. A questo è stato volto, e si volge, il lavoro del Comitato Tecnico e Scientifico del Progetto Interreg III che ora – come risultato delle proprie ricerche – offre la possibilità, attraverso itinerari di facile accesso, di “toccare con mano” la vita al fronte e le difficoltà di una vita vissuta ad oltre 2000 metri dai soldati degli eserciti contrapposti. Questo per ricordare che la guerra non è un evento dimenticato e che, come dice il Sottotenente Medico Gino Frontali: “...*non è una parentesi che possiamo affrettarci a chiudere per tornare al discorso di prima...*”.

Il Comitato Scientifico e Tecnico

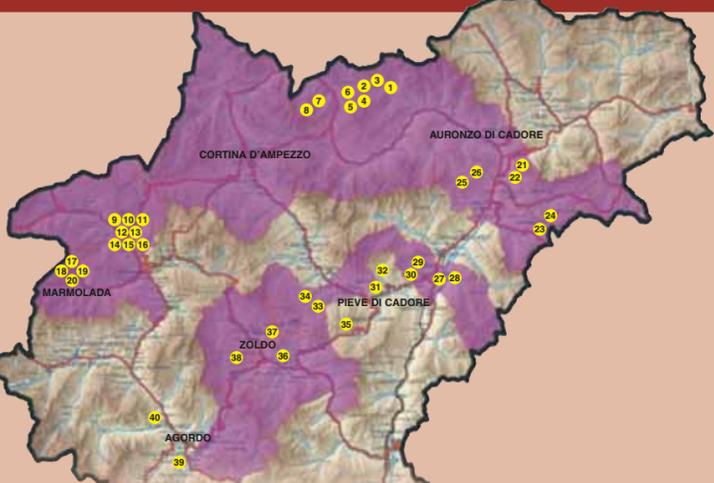
Il Secondo Confitto Mondiale interruppe un'altra volta il promettente sviluppo turistico della zona. I sentieri e i ricoveri ripiombarono in una solitudine desolata. L'8 marzo 1943 la Wehrmacht germanica prese in affitto sia il Rifugio Bosi (costruito nel 1931) che la Capanna Carducci e allestì nelle vicinanze un posto di vigilanza aerea dotato di tutte le attrezzature più sofisticate dell'epoca. Nel 1962 il Cav. De Francesch acquistò il rifugio e la capanna. Il Monte Piano acquistò la sua pace.

Reticolato sul fronte austriaco del M. Piano.



Alfieri L.

INDICE DEI PERCORSI



- | | |
|--|--------------------------------------|
| 1 Forcella Lavaredo | 21 Col Ciampòn |
| 2 Quota "2385" ai Piani di Lavaredo | 22 Monte Tudaio |
| 3 Croda dell'Arghena | 23 P.so Mauria - M. Miaron |
| 4 Giro del Col di Mezzo | 24 P.so Mauria - Col Audoi |
| 5 Misurina - Monte Piana | 25 Col Vidal |
| 6 Rif. A. Bosi e Monte Piana | 26 Anello dei Colli |
| 7 Cristallino di Misurina | 27 Forte Monte Ricco |
| 8 Valle delle Baracche | 28 Batteria Castello |
| 9 Posizione "Edelweiss" - Sella del Sief | 29 Forte Col Vaccher |
| 10 Sella Sief - Cima Sief | 30 Monte Tranego |
| 11 Cima Sief - Col di Lana | 31 Forte Pian dell'Antro |
| 12 Da Cima Lana ai Ciadinièi | 32 Col S. Anna - La Glories |
| 13 Ciadinièi - Sella Sief | 33 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso A) |
| 14 Variante Col de la Roda | 34 Vodo - Becco di Cuzze (Accesso B) |
| 15 Cima Lana - Costone Castello - Sella Sief | 35 Monte Rite |
| 16 Cima Lana - Agai e Palla | 36 Col Pradamio |
| 17 Col Da Daut - Col Toront | 37 Spiz Zuel |
| 18 Museo storico a Serauta - Marmolada | 38 Col de Saléra - Monte Punta |
| 19 Malga Ciapèla - Ombretta di Marmolada | 39 Tagliata di San Martino |
| 20 Zona monumentale della Marmolada | 40 Batteria Listolade |

In copertina: Croce sul Monte Piana.

Coordinamento progetto: COMUNITÀ MONTANA AGORDINA - Via IV Novembre, 2 - 32021 Agordo (BL) - Italia
Tel. 0039 0437 62390 - Fax 0039 0437 62043 - Email interreg.cma@agordino.bl.it

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

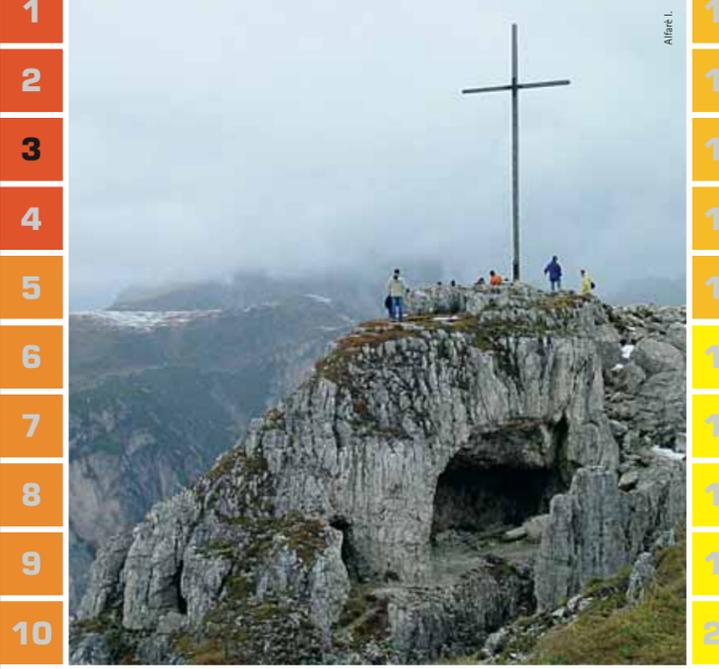
*Progetto cofinanziato dall'Unione Europea mediante i Fondi Europei di Sviluppo Regionale
Iniziativa Comunitaria Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Progetto (Cod. VEN 222001)*

DIE ORTE DES ERSTEN WELTKRIEGES IN DER PROVINZ BELLUNO
Eingriffe der Wiederinstandsetzung und Valorisierung in den Gebieten des Erinnerungsparks
Von der E.U. Unterstütztes Projekt Mittels Europäischen Wirtschafsfonds zur Regionalen Entwicklung
Gemeinschaftsinitiative Interreg IIIA Italien-Österreich 2000-2006 - Projekt (Cod. VEN 222001)

GREAT WAR SITES IN THE PROVINCE OF BELLUNO
Preservation and promotion of the areas in the Memorial Park
Project financed by the European Union through European Funds for Regional Development
Community Initiative Interreg IIIA Italia-Austria 2000-2006 - Project (Cod. VEN 222001)



DISTRIBUZIONE GRATUITA



Alfieri L.

I LUOGHI DELLA GRANDE GUERRA IN PROVINCIA DI BELLUNO
Interventi di recupero e valorizzazione nei territori del Parco della Memoria

PRIMA LINEA AURONZO-CORTINA

3.1 MISURINA - MONTE PIANA (m. 2324)

3.2 RIF. A. BOSI e MONTE PIANA

Storia e descrizione dei luoghi della Grande Guerra



Piana, attraversava il Piano Nord avendo come elemento avanzato la "Trincea dei Sass" che fronteggiava la nostra occupazione. Scendeva poi per Val della Rienza circa 400 metri a valle della confluenza del Rio Rindon con il Rio Rimbianco e risaliva alle fortificazioni in roccia del Monte Rudo. Sulla cima del Monte Piana e del Monte Piano vi salivano – in guerra – teleferiche italiane e austriache. I combattimenti nella zona furono terribili, segnati da alterne vicende ed alterna fortuna per entrambe le parti. Per questo e per tutti i lutti ad essi legati, il Monte Piano venne chiamato il "Monte del Pianto".

Strada mimetizzata e protetta da tronchi per il Monte Piana, loc. Forcella Alta.



NOTIZIE GENERALI (testi Antonella Fornari)

"...Monte Piana è isolato, tozzo, nudo. Quattro pareti ripide ed in alto un ampio tavolato bipartito da una sella, da cui scendono bruscamente due brulli valloncini..." (A. Bertì). Ampio il Piano o Tavolato Sud, piccolo e leggermente foggiato a cupola il "Piano" o Tavolato Nord. Il nome della Montagna compare già nel 788 d.c. in un documento che ne attesta la donazione fatta dal duca Tassilo al Capitolo di San Candido. Nel corso dei secoli, il vasto piano fu battuto da cacciatori e bracconieri. Per il resto era considerato una montagna insignificante, non sicuramente degna degli sguardi bramosi degli alpinisti, anche se ben presto considerata come una delle più prestigiose posizioni panoramiche delle Dolomiti. La commissione italo – austriaca per i confini, riunitasi nel 1866, aveva quasi ovunque favorito l'Austria, ma non qui, non sul Monte Piana dove aveva ripristinato la vecchia linea di confine stabilita nel 1753 fra la Serenissima Repubblica di Venezia e la Contea del Tirolo. Questa linea, dal Ponte della Marogna – detto appunto "Ponte di Confine" – sfiorava il ciglio nord del Monte Piana e passava per la Forcella ed il Vallon dei Castrati. In questo modo, il Tavolato Superiore del monte risultava quasi tutto italiano e veniva a costituire una specie di minaccioso cuneo puntato verso Dobbiaco. Alla minaccia di quel cuneo, gli Austriaci avevano rimediato – ancor prima della guerra – allestendo lo sbarramento costituito di forti di Landro e di Prato Piazza e trasformando il Monte Rudo in una inespugnabile fortezza. Le opere di guerra andavano di pari passo con la crescita dell'interesse per le bellezze dolomitiche. Monte Piana divenne una delle mete più ambite tanto che – nel 1887 – il Touring Club di Vienna fece costruire – sulla sua sommità – il piccolo e grazioso "Piano Hütte" posto al limite dei confini fra Austria e Italia e poco discosto dall'attuale Piramide Carducci. Quando i rapporti fra l'Italia e la Monarchia Danubiana si fecero particolarmente tesi, il Monte Piana andò assumendo un interesse strategico – militare di primaria importanza. Intanto però gli interessi turistici conservavano un certo diritto di precedenza rispetto a quelli militari. Il Touring Club Austriaco realizzò infatti una via d'accesso nota come "Sentiero dei Turisti". Gli escursionisti lo percorrevano volentieri per scendere dalla sommità settentrionale verso la Valle delle Rienza. In guerra venne adattato alle esigenze militari e detto "Pionerweg", cioè Sentiero dei Pionieri. Lungo il versante meridionale c'era un altro sentiero che, salendo dal Lago di Misurina fino alla sommità sud, andò via via acquistando le simpatie dei turisti. Gli Italiani, favoriti da una configurazione meno accidentata del versante meridionale, si diedero alla realizzazione di una strada rotabile. La progettazione e la concreta esecuzione dei lavori furono affidate nel 1905 all'impresa edile "Monti" di Auronzo di Cadore. Durante la guerra la strada si rivelò come la più importante via di rifornimento delle truppe italiane impegnate in questo settore. Il suo tracciato, rimasto inalterato fino ad oggi, è uno splendido esempio di edilizia militare d'alta montagna. Con l'eccidio di Sarajevo, la stagione turistica – in pieno sviluppo – si ruppe d'incanto. Alpinisti e turisti presero gli ultimi treni regolari e ritornarono precipitosamente alle loro case. Nel giro di pochi giorni la montagna ripiombò nel silenzio e nella solitudine.

Il Monte Piana, con i suoi 14.000 metri divenne il simbolo dell'olocausto che si consumò sulle montagne. Durante la guerra le linee italiane ed austriache variano oscillarono per poi fissarsi. L'italiana sul Piano Nord e l'austriaca sul Piano Nord divise da Forcella dei Castrati. Più precisamente, la linea italiana partendo da quota "2323" (in località "Pramide Carducci"), tagliava il Piano Sud, scendeva in Val Rimbianco per risalire a Forcella Col di mezzo passando per Forcella dell'Arghena. La linea austriaca saliva dalla conca di Carbonin per il costone ovest del Monte

CONTINUA ➔

La Piramide Carducc. In lontananza il Picco di Vallandro.



Fornari A.